

Piccolo grande Van

Van Morrison è stato e continua ad essere un grande maestro: del beat prima (quando era il leader dei Them), successivamente del cantautorato più avanguardista (indimenticabile il suo capolavoro del '69 *Astral Weeks*), e più recentemente, di certo rhythm'n'blues "alla celtica" di cui resta caposcuola inarrivabile.

Mancava dai mercati da quattro anni. Come già nel precedente *Keep it simple*, il nostro ritrova quella vena profondamente spirituale che aveva pervaso i suoi lavori più intensi. «Apri le porte al tuo cuore, apri le porte alla tua anima» è la strofa con cui si apre questo *Born to sing* – *No plan B*: quasi un manifesto programmatico aperto sul presente di questo piccolo grande irlandese ormai sessantasettenne, ma ancora sorretto dallo smalto e dell'energia degli anni belli.

Che la vita non preveda un piano B e che vada vissuta in tempo reale non è certo il primo a dirlo né a cantarlo, ma in questo suo trentacinquesimo album in studio Morrison lancia anche un duro *j'accuse* contro certo dilagante materialismo, incapace di leggere la realtà al di fuori di parametri meramente economici e dunque di crisi; Van non ne sottovaluta il peso, ma non è mai stato un cantautore politico: «Io

non protesto, osservo soltanto ciò che accade – afferma –. Da un paio d'anni la gente non fa che parlare di soldi, togliendo Dio dal centro della sua vita. Ma le mie canzoni sono solo idee, non voglio certo fare proselitismo».

Quanto al sound, il nuovo lavoro è assolutamente vanmorrisoniano: con quella voce inconfondibilmente "nera", le sezioni di fiati tipiche del rhythm'n'blues e del cool jazz dell'era aurea, alternate a ballate molto più soffuse che subito riportano alla mente la limpidezza del folk celtico e altre gustose spezie: il blues di John Lee Hooker, il country di Ray Charles e il gospel di



Mahalia Jackson, gli echi *skiffle* della sua gioventù.

Come tutti i suoi migliori lavori, anche questo *Born to sing* è un album che ci si può limitare a godere lasciandosi cullare dalle sue atmosfere fuori dal tempo,

o da scandagliare in profondità, inabissandosi sotto lo scorrere delle note e delle rime. Ma comunque lo si ascolti, questo è un disco coi fiocchi, degno di venir ricordato tra i migliori dell'anno. ■